

sia Beato e Santo

Anno XXXVI - N. 1-2-3
Gennaio-Luglio 2023

BIMESTRALE DI SPIRITUALITÀ, CULTURA, DOCUMENTAZIONE,
STORIA E NOTIZIE PER GLI AMICI DEL VENERABILE PADRE ANTONIO MARIA LOSITO CSSR



SPIRITUALITÀ

UNO SGUARDO AL TABERNACOLO

Centro di tutte le devozioni è Gesù Sacramentato

Mario Porro

La pietà eucaristica era una caratteristica della spiritualità di p. Losito. Per lui la celebrazione della s. Messa era «la manifestazione più grande della Carità di Gesù», che costituiva il centro della sua vita e della sua giornata. Diceva che è per: «eccellenza il mistero della Fede... abbiamo la redenzione e la remissione dei nostri peccati ... ci nutre col suo Sangue e ... ci trasforma in Lui ed è Lui che vive in noi». Per P. Losito l'istituzione della cena nel giovedì santo appare come un atto di amore grande per la Chiesa: «Tra tutti i prodigi di amore operati da Gesù a vantaggio degli uomini questo era il maggiore... per farvi gustare tutto il bello, tutto il grande, tutto il divino di questo amore di Gesù Sacramentato, per infiammare i vostri cuori a corrispondere con immenso amore all'amore di Gesù». Nella sua vita sacerdotale spiccava la sua devozione nella celebrazione della S. Messa, una luce tutta propria da lasciarsi ammirare. Celebrando: «sembrava che stesse con Dio e che visse di lui». Ernesto Contegno parroco di S. Croce ad Orsolone di Napoli racconta un episodio: «era la festa del Sacro Cuore, il Padre si trovava a Napoli nella chiesa di Caravaggio presso il ricovero dei ciechi a piazza Dante, dove nel celebrare la S. Messa se ne andò in estasi diventando bianco come un giglio al tempo della consacrazione. Ed io assistendolo nella celebrazione insieme con altri sacerdoti lo vidi circondato di luce e trasformato più volte nell'atto di prendere la Particola consacrata... Tutto trasformato dopo la consumazione delle specie consacrate e quasi risplendeva di raggi celestiali nel volto. Io tacevo e nel frattempo godevo che gli altri suore e sacerdoti mi



indicavano quello che avevo riscontrato anch'io in silenzio. E questo fu notato anche da tutta l'assemblea».

Le visite al SS. Sacramento: adesione ad una persona

Le visite reali o anche solo con il pensiero al SS. Sacramento nel tabernacolo costituivano momenti preziosi dai quali usciva riposato e rinfrancato. Senza contare, poi, le sue lunghe soste di preghiera sia nella cappellina dello studentato che nella sua stanzetta, da dove, con un solo sguardo, attraverso lo sportellino presente sulla porta contemplava il tabernacolo e l'icona della Madre di Dio del Perpetuo Soccorso. Di quelle soste parlavano gli studenti con nostalgia: «Quante volte è stato trovato raccolto con gli occhi imperlati di lacrime». Ritorna costante, in diverse testimonianze, la profonda attrazione e il fervore che Antonio nutriva nei riguardi dell'Eucarestia.

Il tabernacolo eucaristico era il centro della casa religiosa.

Tutto doveva convergere al tabernacolo. Durante il suo ventennale servizio le classi

degli studenti di Teologia e di Letteratura erano diventate ben numerose, pensò dunque di far collocare nella Cappella dello studentato l'Eucarestia. Una felice intuizione che coinvolse tutta la comunità giovanile per ricevere «l'Ospite divino». Nella cerimonia conclusiva rivolgendosi a Gesù sacramentato affidò a lui i giovani religiosi: «E così in questa cappella, mentre noi riposiamo Gesù veglia e prega il Padre Celeste... per me e per ciascuno di voi. Qui nella solitudine della notte egli medita... quale grazia ciascuno ha bisogno... per concederle al mattino».

Il postino del tabernacolo

Nei momenti di difficoltà di ogni genere, e non solo per la sua amata Congregazione, ma anche per il paese nativo, andava a bussare (materialmente) alla porticina del tabernacolo per far presente a Gesù la difficoltà e a fare ore e ore di adorazione. «Dopo aver ricevuto e letta la vostra lettera l'ho depositata ai piedi del SS. Sacramento, onde il nostro buon Gesù l'avesse letta e ve ne avesse sollevato». Questa ricchezza spirituale Losito non l'ha tenuta chiusa nel suo cuore riservata a sé, ma l'ha trasfusa sia nei giovani missionari che nei suoi figli spirituali. Ecco le sue raccomandazioni: «[Frequentate] Gesù [che] si fa trovare sempre pronto a ricevere tutti, ed ognuno vi può parlare da tu a tu, più tenero di una madre».

Un'espressione, uscita dal suo cuore che dalla sua bocca e mai dimenticata dai suoi figli spirituali, consta di poche parole, che esprimono la sua esperienza spirituale: «Uno sguardo al tabernacolo!».



“Nella vita di P. Losito lo Spirito ci aiuta a comprendere che diventare santi è possibile, se impostiamo il nostro rapporto con Dio sull’amore”

Omelia nell’184° anniversario della nascita e Battesimo del ven. P. Antonio Losito di p. Serafino Fiore CSsR¹ Canosa di Puglia, 16 dicembre 2022

Carissimi,
è sempre una gioia tornare in mezzo a voi, a scadenza annuale, commemorativa della nascita e del battesimo del mio confratello e vostro concittadino, venerabile padre Antonio Maria Losito. Quando egli venne al mondo, non si usava celebrare compleanni ed onomastici con l’esuberanza di oggi. Oltretutto, come sappiamo, casa Losito era stata funestata tre mesi prima dalla morte di papà Antonio. Fatto sta che se dovessimo festeggiare oggi il compleanno del servo di Dio, la torta sarebbe decorata con candeline numero 184, davvero un bel traguardo per la memoria che facciamo di lui. Questa è per me anche occasione per ringraziare quanti qui in Canosa si danno da fare per la promozione e la conoscenza di una figura così bella come il Venerabile. *In primis* il carissimo e instancabile don Mario Porro, e con lui tante altre persone.

La Parola di Dio ascoltata conferma l’intento proprio dell’Avvento, che mentre scava nei nostri desideri più profondi, ci invita ad assumere i nostri sogni e diventarne protagonisti. Isaia ce ne menziona un paio: “*l’osservanza del diritto*” e la “*pratica della giustizia*”. Solo Dio sa quanto bisogno abbiamo di una giustizia – da quella forense a quella personale – basata sul rispetto di ogni singolo essere umano, sull’uguaglianza, e prima di tutto di un senso della verità, con noi stessi e con gli altri. Una giustizia che apra il varco

alla gioia vera, menzionata da Isaia, e che papa Francesco vorrebbe vedere sul volto di ogni battezzato. La gioia che – diceva sempre il profeta – ha un indirizzo: casa della preghiera. Solo in un rapporto vero con Dio, possiamo fare rifornimento di gioia.

Gesù nel vangelo, ci porta su un’altra lunghezza d’onda: quella della testimonianza. Quanto ci dice che la sua è superiore a quella di Giovanni Battista, non cade in peccato di vanagloria: nè potrebbe farlo. L’identità di Gesù è quella di essere Figlio, la sua testimonianza è quella di chi vive da Figlio. E tutto quel che è venuto a fare su questa terra – miracoli, parole, gesti – a null’altro mira che a farci vivere da Figli e quindi fratelli. Alla luce di questa nostra fondamentale dignità, le altre cose ritrovano il posto giusto e la loro gerarchia. Avrà senso la nostra lotta contro il male e le sue mille seduzioni. Anche gli obiettivi giusti di una vita – dalla sistemazione per noi e per i figli, al benessere e allo svago – non saranno segnati da ambizione e ostentazione, ma da equilibrio e saggezza. Non cercheremo gloria gli uni dagli altri, come dice Gesù nel brano successivo a quello di oggi (*Gv* 5,44): la nostra gloria la cercheremo in Dio, e ci basterà. Sappremo accontentarci, devolvendo in carità quel che è giusto e necessario. Anche le nostre giornate riusciremo a gestirle meglio, dando la mano ad una Chiesa che si vuole sinodale

perché al servizio di un interesse più grande, quello del Regno. E davvero di manodopera ce n’è sempre bisogno, nel popolo di Dio!

Ci è lecito chiederci come questo **identikit del cristiano** trovi conferma nei santi. Se c’è una costante nella vicenda di uomini e donne che si sono santificati nella vita religiosa, nel sacerdozio, nel matrimonio, nel lavoro, nel martirio, è questa: tutti hanno scoperto e assimilato gradualmente la loro dignità di Figli amati dal Padre in Cristo Gesù. E ne hanno gioito. **Pensiamo alla vicenda umana di Padre Antonio Maria Filomeno Losito.** Anche su di lui abbiamo delle “testimonianze”! E queste sembrano risalire a una santità di altri tempi, figlia di una concezione diversa della vita e del mondo. Un livello esemplare quasi irraggiungibile, per noi comuni mortali. Pensando così, cadiamo in un errore di prospettiva. Sì, perché siamo soliti ricordare il venerabile – al pari di altri beati e santi – ricorrendo a delle immaginette, a delle foto, a dei bassorilievi, persino a delle statue: queste ultime, pur tridimensionali, mancano di quella dimensione, impossibile da riprodurre, che riguarda **il rapporto di un santo con il tempo.** È questo lo scalpello con cui Dio forma anime sante (*Sap* 7,27) nello scorrere degli anni. Ed è un lavoro interiore, inenarrabile, a volte esigente e nello stesso tempo gioioso.

Pensiamo al necrologio che p. Costantino Petrone pronunciò alla



morte di p. Losito. Così egli dice: *“La vita di Antonio Maria Losito fu lunga e rifulgente di luce mite, odorosa, casta. Dalla culla a questo feretro ella è stata bagliore di ineffabile bontà”. Oppure: “Tutti, avuto un brevissimo abboccamento con lui o vedutolo solo di passaggio sono rimasti altamente impressionati della sua bontà e si sono formati di lui il concetto vero. Oh come buono il padre Losito, com’è buono!”. E p. Petrone precisa di quale bontà parla: “La bontà vera, solida, resistente. La bontà che rispecchia Dio ed è splendore di carità. Egli amò Dio e amò il prossimo. Si rigirò tra i vortici di questa purissima fiamma la sua vita. Di questi due amori, che prendono nomi e sembianze di virtù varie secondo che l’animo si atteggi, egli rifiuse. Vita buona perché vita di amore”. Tra queste virtù, la modestia: “Modesto sempre, nel tratto, nelle parole, nel vestire, nel leggere, nel predicare in famiglia, coi compagni. Nulla di riprensibile in lui”. Ma pensiamo anche al rapporto che p. Antonio ebbe con la Regola: “Efficacemente innamoratosi della Regola dell’Istituto che aveva con tanta purezza di cuore e con tanta brama di perfezione professato, ne fece l’armonia e la luce della sua vita”.*

Prima di proseguire, è il caso di chiederci: siamo ancora capaci di bontà, oggi? Di quella bontà che profuma come il pane e per cui siamo

soliti dire *buono come il pane*? Con quali gesti concreti esprimiamo la bontà? Non è che per ritenerla appannaggio di servi di Dio e santi, l’abbiamo come atrofizzata nella nostra anima? E la modestia, ha ancora un minimo di spazio e attenzione nella nostra vita, oggi che a furia di aprire porte e finestre della nostra anima ci riteniamo liberi di ammettervi immagini, pensieri, licenziosità che alla fine ci rendono sempre più schiavi?

Chissà se non è proprio **l’esperienza di essere Figli amati da Dio a latitare**, e quindi a farci mancare sotto i piedi la certezza base, necessaria per amare in libertà l’altro. Convieni tornare a p. Petrone, al richiamo che lui ci fa **dell’amore di Dio** esercitato dal nostro Venerabile: *“Dio lo attirava ed egli corrispondeva”, ci ricorda lapidario. “Egli aveva questa castissima tendenza di lodare Dio nelle sue creature. Nel freddo, nel caldo, nella malattia, nella sanità, negli uccelli, nei fiori; nelle cose tutte sempre il suo cuore ne coglieva nota armoniosa per un canto al Signore”. E non sempre quando tutto andava bene: “Nella malattia i suoi gemiti erano sereni e si abbellivano di giaculatorie, di pensieri santi, di offerte di totale rassegnazione al divino volere”.*

“Amava Gesù sacramentato. Si sarebbe consumato come cero ardente innanzi a lui. Il nostro prefetto – diceva agli studenti – è Gesù sacramentato. Difatti dinanzi a lui trattava i negozi dello Studentato e a lui conduceva i suoi cari sudditi per lume e conforto nei loro affanni. Le lettere di maggiore importanza riponeva sull’altare di Gesù, poi le spediva sicuro”.

Si dirà: spiritualità di altri tempi! Folle ingenuità dei semplici! Sarà, se non fosse che tale spontaneo **affidamento alla logica dell’amore** il p. Losito lo riverberava pari pari nella **carità verso il prossimo**. Pensiamo a quando egli durante la sua abituale passeggiata verso il cimitero di

Canosa incontra un povero cencioso mendicante. Si chiede come andargli incontro. *“Oh suggerimenti della carità. Si ritrae in disparte in una cappella del camposanto, si toglie di dosso la camicia e, lietissimo di temperare l’affanno di quel misero, generosamente gliela dona”. E ancora: “Da Superiore largamente soccorreva dando vitto, biancheria, denaro al di là delle possibilità della casa”. E poi, sempre stando al discorso di p. Petrone, “il p. Losito era l’angelo consolatore degli infermi. La sua presenza e le sue parole dissipavano le malinconie opprimenti e davano pensieri soavi di paradiso agli infermi non ché speranza alle volte di prossima guarigione ... e di guarigioni miracolose se ne potrebbero raccogliere non poche”. Alla fine di una vita così, non ci sembra retorico p. Petrone, quando riferisce, da testimone diretto: “Ricordo con tenerezza che le ultime parole da lui dettate sul letto di morte, hanno l’impronta, il carattere della sua vita buona profumata di amore”.*

Torniamo al profumo dell’amore, lo stesso del pane. È una fragranza che ci raggiunge ancora oggi, sulla scia invisibile, eppure reale, segnata dallo Spirito e dalla forza dei sacramenti. È il profumo reso possibile a chi – come p. Losito da buon figlio di sant’Alfonso – ha capito che **diventare santi è possibile, se impostiamo il nostro rapporto con Dio sull’amore** e non sulla legge o sulla pratica farisaica ed esteriore. In fondo, questa è **la grandezza dei santi**: dirci che **la vita cristiana è bella, ma anche possibile**. Voglia il Signore annoverare quanto prima p. Losito nella cerchia dei santi agli onori degli altari, perché **la sua lezione di vita risplenda** in tutto il suo fulgore a beneficio della Chiesa e del Regno di Dio. Amen

1) Provinciale Redentorista Napoletano

Fama di santità in vita

Fiocco azzurro in casa della famiglia FIORE

Correva l'anno 1898

Nel viaggio verso Napoli, per un urgente controllo ginecologico, i coniugi Gaetana Palmieri e Pasquale Fiore fanno tappa a Pagani (SA), per una visita a Padre Antonio Maria Losito. Venuto a conoscenza del motivo del viaggio li rassicura sulla inesistenza di alcun male, e preannuncia la nascita del secondogenito Giuseppe e fa loro dono del limone. Giuseppe Fiore nasce il 21 novembre 1899, l'incontro certamente potrebbe esserci stato entro i mesi della gestazione. Gaetana e Pasquale Fiore sono i nonni di mio marito Pasquale che ha riportato a noi quanto sopra riferito dai suoi genitori Giuseppe Fiore e Vincenza De Ruvo. Il limone è collocato sotto una campana di vetro accanto alla statuetta dell'Immacolata Concezione presso la famiglia dei pronipoti Palmieri-Fiore.

Grazia Fiore Barbara



Ci scrivono

Caro don Mario, ho ricevuto il volume *“La memoria che si rinnova”*, terza pubblicazione dei *“Quaderni della Vicepostulazione Lositana”*, curato da te e dal prof. Michele Allegro. Ti ringrazio sinceramente per quest'opera che nel raccogliere le omelie e i discorsi pronunciati negli anni, in ricordo del ven. p. Antonio Maria Losito, permette di considerare l'alto spessore della fama di santità che gli viene tributata. Ritengo importante quest'opera anche perché, delineando da diverse prospettive le virtù evangeliche praticate dal Venerabile, consente di far conoscere e divulgare la sua notevole esemplarità di vita, così da ispirarne l'imitazione nei lettori. Con rinnovata gratitudine a te e al prof. Allegro, per la passione e lo sforzo profuso, vi auguro ogni bene. Fraternamente in Cristo Redentore.

*p. Antonio Marrazzo, CSsR
Postulatore Generale*



Per relazioni di “Grazie”, dalla pietà popolare attribuite al Servo di Dio, si prega di indirizzare le testimonianze a:

– **Vicepostulatore Don Mario Porro.**
Via Federico II - 76012 Canosa di Puglia (BT)
don.porromario@libero.it

In ossequio alle prescrizioni ecclesiali si dichiara che le medesime meritano solo fiducia umana e non prevengono il giudizio della Chiesa.

Gli Articoli e le Fotografie
sono proprietà letteraria riservata.
Ogni collaborazione al Periodico
è prestata gratuitamente.

Grafica e Stampa:



Andria - Tel. 0883.544843